



Fratel
Filippo Lagati

Agira (Enna) - 02.03.1939
Roma (Colle La Salle) - 22.05.2009

Besafalle
n.21

*Fratel
Filippo Lagati*

Agira (Enna) - 02.03.1939
Roma (Colle La Salle) - 22.05.2009

n.21

Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56
00196 Roma

Il pensiero riconoscente va alle innumerevoli schiere di Fratelli che hanno saputo riconoscere, contemplare e servire il volto del Signore nell'attenzione educativa ai bisogni materiali, morali e spirituali dei bambini, dei ragazzi, dei giovani e delle famiglie, testimoni e protagonisti di un glorioso passato, che ci hanno tramandato, continuamente “vivificato”, il carisma educativo di Giovanni Battista de La Salle.

Una preghiera fervente al Signore, per loro intercessione, perchè continuino a vegliare sui loro ex-alunni e le loro famiglie, implorando numerose e sante vocazioni alla vita di Fratello e vocazioni laicali autenticamente lasalliane.

Fratel Donato Petti
Visitatore Provinciale



Itinerario

Formativo

- Aspirantato - S. Venerina 1951
- Noviziato - Torre del Greco - Bordighera 1956
- Scolasticato - Herouville - Lione 1957

Professionale

- Abilitazione magistrale 1959

Apostolico

- Toussiana - Collège Moderne Privé 1960
- S. Arcangelo - Fano 1963
- Albano Laziale - Aspirantato 1966
- S. Venerina - Aspirantato 1967
- Acireale - S. Luigi 1980
- Roma - Colle La Salle 1986
- Napoli - La Salle 1989
- Roma - Colle La Salle 1991
- Catania - Leonardo da Vinci 1993

n. 21



- Jaffa - Israele 1998
- S. Maria Capua Vetere - V. Peccerillo 2003
- Monserrato - Casa del Fanciullo 2006

Premessa

Nell'iniziare a scrivere questa breve biografia di fr. Filippo desidero ringraziare con tutto il cuore le due sorelle Nunziatina e Giuseppina, che mi hanno messo a disposizione alcune sue lettere da loro gelosamente conservate. In esse la sua anima e il suo cuore hanno registrato, con una scrittura sobria, spontanea, minuta, chiara, un po' variabile, con una firma più estesa e a volte alquanto eccentrica rispetto al testo, le sue riflessioni soprattutto spirituali, i suoi sentimenti e le sue emozioni.

Spero di essere in grado, con l'aiuto di questo epistolario, di comporre l'intero mosaico della sua personalità. Sono consapevole, però, della complessità della psiche dell'uomo e non meno di quella del religioso, per cui non è facile entrare nei suoi profondi meandri, per arrivare a vedere sempre chiaro quei meccanismi che la muovono.

Confesso di provare, nel comporre queste poche pagine, le stesse difficoltà incontrate dal nostro caro confratello nello scrivere le numerose lettere per la propria famiglia. In una di queste lettere, scritta nel periodo del Noviziato, a Saint Michel Hèrouville-Saint-Clair, così si esprime:

“Che dirvi? Certe cose non si possono esprimere con parole e, se lo sono, perdono molto del loro sapore naturale e sincero. Come augurarvi la buona festa? Credetemi, non so che dirvi e per questo esito un po'. Tuttavia bisogna dire qualche cosa (oh, stupido uso di esprimere le proprie impressioni su carta, quando mancano tutte le parole... come vedete non so come esprimere con parole quel che vorrei dirvi, ma insomma... voi capite?”.



Mi ha molto incuriosito, anche uno spassoso ritratto, che il caro confratello fa di se stesso, in una lettera scritta dal Noviziato di Bordighera:

“Credo che avete rimarcato, già da qualche tempo, che le mie lettere sono tutte più o meno scherzose: che volete, è il mio carattere. Ho cercato, nell’ultima mia lettera, di scherzare un po’ più del solito e il risultato poi voi lo sapete: per me volevo essere scherzoso, per voi è stato il contrario: pazienza! Si vede che il mio carattere è un po’ bislacco, (vi sfido a trovare questo nome in qualunque vocabolario) sono un po’ originale: che volete, si dice che anche il mondo è bello perché è vario. ...Vi sono nel mondo certe persone difettose di natura: con la gobba, con una testa un po’ più grossa di tutto il corpo eccetera... io sono uno di questi... sono strano e difficilmente troverete nel mondo un uomo di questa specie. Stop! Spero che

non lo abbiate a male per quello che vi ho scritto”.

Credo che si possa essere in parte d’accordo con fr. Filippo, nel senso che non è facile trovare nel mondo uomini della sua specie, che si coinvolgono con tutta la loro vita e la loro persona, donandosi senza limiti di forza e di tempo alla sequela di Gesù.

Egli fu sempre per-



Villa dei Fratelli sull’Etna (Leonardina) Pasquetta 1966

Fr. Filippo insieme alla sorella Nunziatina, la mamma Agata e la sorella Giuseppina, con il viso raggiante di gioia di trovarsi con i suoi familiari.

vaso dal desiderio di raggiungere grandi ideali, di agire oltre le proprie reali possibilità, ma con la ferrea volontà di realizzarli nella vita quotidiana. Era attaccatissimo alla sua famiglia e al suo luogo natio, ma seppe porsi in cammino verso nuovi e illimitati confini.

Gli piaceva tanto fare scuola, ma seppe adattarsi alle più varie mansioni, sempre pronto e sottomesso all'obbedienza, che considerava la manifestazione della volontà di Dio.

Gli anni della sua fanciullezza

Fr Filippo nacque ad Agira, provincia di Enna, il 2/3/1939.

Questo paese dell'entroterra siciliano, eretto sul monte Teja, che domina le valli del Salso e del Simeto, ha avuto una notevole importanza nel corso della storia sia per la sua posizione strategica che come importante nodo viario, per i vari popoli che dominarono la Sicilia: Greci, Romani, Bizantini, Arabi, Normanni, Svevi, Aragonesi, Spagnoli, Francesi.

Nel I secolo, secondo la tradizione più accreditata, giunse ad Agira il taumaturgo siriano Filippo, inviato dal Pontefice, con il compito di evangelizzare la popolazione. Grazie all'opera del Santo, molte delle antiche strutture greche furono riutilizzate dai cristiani per edificarvi monumentali chiese e un monastero, in onore dello stesso S. Filippo, che divenne un importante centro di cultura per tutta la Sicilia.

Quando nacque il nostro fr. Filippo, i fasti dei secoli passati erano ormai solo un mero ricordo: Agira si avviava a diventare uno tra i paesi meno popolati della provincia di Enna. Molti dei suoi abitanti furono costretti ad emigrare.



(Alto volta, 1961) - Fr. Filippo, in bianca veste di missionario: finalmente può svolgere completamente il suo apostolato di educatore.

La cittadina, però, ha conservato sempre un suo particolare fascino per i magnifici panorami, che si contemplanò dall'alto e per le numerose e monumentali chiese, che mai ci si aspetterebbe di trovare incastonate in questa modesta cittadina, quale testimonianza visibile di fede conservata nei secoli dagli Agirini.

Tra le chiese, la più imponente e importante, sia dal punto di vista storico che artistico, è quella dell'Abazia, dove morì e fu sepolto S. Filippo, patrono della città. In questa chiesa fu battezzato fr. Filippo, al quale fu dato il nome del Santo tanto venerato dagli Agirini, soprattutto perché ne imitasse le prodigiose virtù.

La mamma, Agata Intile, fin da giovane fu una delle prime in Italia ad essere iscritta all'Azione Cattolica, partecipando anche ad un congresso tenuto a Roma intorno al 1918. Abile come sarta dirigeva un laboratorio, dove un gran numero di ragazze trovavano, un clima familiare, un lavoro e apprendevano anche a gestire una sartoria per conto proprio.

Il papà Giuseppe, che da giovane aveva frequentato il seminario fino ad essere nominato diacono, lavorava come assi-

stente presso l'orfanotrofio maschile di Agira. Poi, chiuso l'orfanotrofio, si adattò a fare impianti elettrici nelle varie case per portare avanti la famiglia, composta di due maschi e due femmine, finchè trovò un impiego definitivo in uno studio notarile di Agira.

Molto appassionato di musica fondò una banda musicale istruendo gli orfani del Collegio e riscuotendo un buon successo. Organizzò anche, con alcuni amici, una compagnia teatrale dando gratis degli spettacoli di un buon livello artistico, molto apprezzati e frequentati dalla popolazione.

Ma la cosa più importante per questi genitori era allevare i figli con amore, insegnando loro il rispetto per gli altri, l'amore per la famiglia, l'onestà e l'osservanza delle leggi di Dio

Veramente in questa fortunata famiglia aleggiava quell'atmosfera vivificata dall'amore di Dio e dalla viva percezione della sua continua presenza, che istillava nei propri figli quella profonda pietà verso Dio e amore verso gli uomini, conformemente alla fede ricevuta nel battesimo. La signora Agata era solita dire: *“Facciamoci santi altrimenti guai a noi!”* Sotto la sapiente guida di tali genitori i figli potevano crescere in sapienza, età e grazia, sviluppando armonica-



(Catania, 1963) - Fr. Filippo con le sorelle Giuseppina e Nunziatina, alle quali fu sempre legato con tenerissimo affetto, e il fratello gemello Salvatore, molto diverso da lui sia fisicamente che caratterialmente.



mente le qualità, fisiche, intellettuali e morali ed acquistare gradualmente un maturo senso di responsabilità.

Filippo, con il fratello gemello Salvatore, era vivace, ma ubbidiente. Frequentava l'asilo e le scuole elementari con impegno, conseguendo buoni risultati. Nelle ore pomeridiane si recava in una sartoria e, successivamente, anche in un laboratorio di falegnameria. Si appassionava molto anche nel lavorare il legno. Questa abilità manuale gli consentirà, nel corso della sua vita, di realizzare vari manufatti. Ricevette la Comunione e la Cresima nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Agira.

Egli era anche molto attaccato alla mamma e passava in sua compagnia molte ore del giorno.

Molto sensibile ai problemi della famiglia, chiedeva spesso: "Abbiamo solo questo frumento? E dopo?", "C'è solo questo



(Catania, 1960) - Fr. Filippo con il papà Giuseppe, la mamma Agata, il fratello Salvatore, la sorella Giuseppina, la sorella Nunziatina, in fraterna amicizia con il marito della sorella Giuseppina e i suoi familiari.

olio e poi come facciamo?”. Frequentemente rimaneva a casa per fare compagnia alla adorata mamma.

Questo rapporto privilegiato con la madre, sempre più intimo e spirituale, lo possiamo comprendere meglio, leggendo il ricco epistolario avuto con la famiglia. Cito un brano tratto da una lettera, scritta dal noviziato di Bordighera:

“Cara mamma, ho cominciato la novena in preparazione alla festa della Purificazione e questa la farò per te. Poi io ho una confidenza da farti: dimmi una cosa, mamma cara, nelle mie preghiere che ordine devo seguire? Mi dirai: “Comincia dalla tua famiglia”. Sì, hai ragione, bisogna cominciare dalla famiglia, ed è ciò che ho sempre fatto, fin dal mio primo anno di vita religiosa. Oh, la mattina nella Santa comunione!... Non c'è momento più bello per raccomandare le più care intenzioni a Gesù: oh, la grande fortuna di noi religiosi! In quei momenti, dimmi, come posso non pensare a voi? Certe volte Gesù si mostra un po' serio perché penso sempre a voi, ma io gli dico: “Esaudisci le mie preghiere e potrò pensare di più a Te”. Dunque prego sempre per voi.

I religiosi sono quelli che sono più vicini ai loro genitori: che gli altri non si offendano per favore! So bene che tu fai un sacrificio enorme nel sapermi lontano da te quanto al corpo. E per questo soltanto vorrei metterti sulla testa, nel nome di Dio, la corona più bella dell'eternità. Posseggo soltanto preghiere, sacrifici, e baci; sono anche molto giovane e di consigli ho bisogno in quantità

Oh! Mamma! Come vorrei che diventassi sempre più santa, più accetta a Dio. Non credere che soltanto io devo tendere verso la perfezione, ma tu, la nostra famiglia e tutti. Se noi conoscessimo Dio! Come crederemmo meglio! Non avremmo più bisogno della fede, perché Dio si manifesterebbe a noi”.



La formazione: Aspirantato

Terminate le scuole elementari per i genitori dei gemelli Filippo e Salvatore si poneva il gravoso problema di trovare una scuola media dove i figli ricevessero un'adeguata educazione a livello scolastico e religioso.

Fu veramente provvidenziale il loro incontro con il direttore fr. Raimondo De Paolis, in cerca di vocazioni per l'incipiente Piccolo Noviziato di S. Venerina. Questo esemplare e fervente Fratello delle Scuole Cristiane, vestito in modo strano, per quei luoghi, con facciole bianche e mantello svolazzante, era consapevole della difficile missione di far comprendere che il Piccolo Noviziato non era né un collegio e né un seminario per sacerdoti. Ma egli non era tipo da arretrare di fronte alle incipienti difficoltà. Con l'ardore del religioso lasaliano che lo distingueva, mise tutto il suo ardore per trasmettere ai suoi interlocutori la bellezza della vocazione religiosa di educatore, secondo S. Giovanni Battista De La Salle. Il Signore premiò il suo zelo facendogli trovare splendide vocazioni.



(Alto volta, 1962) - Con il casco da coloniale, orgoglioso di avere realizzato le sue due vocazioni: quella di religioso e di missionario.

I genitori di Filippo accettarono ben volentieri che il loro figlio iniziasse questo cammino

vocazionale. Ma chi la pensava in modo del tutto diverso era il loro amato figliolo, che era favorevole sì ad andare a quello che si chiamava il Piccolo Noviziato, ma solo per studiare, non per farsi “parrino” (frate).

Ma, egli, a sua insaputa, aveva intrapreso il cammino che Dio gli aveva tracciato. La voce di Gesù “Seguimi” era risuonata inconsciamente nella sua esistenza. Egli aveva posto la pietra miliare che segnava l’inizio del suo itinerario vocazionale. Al Piccolo Noviziato sperimentò ben presto che non si conosce subito la volontà di Dio nei nostri confronti, ma che si scopre giorno dopo giorno, man mano che si avanza nel tragitto da lui tracciato. Ben presto s’innamorò tanto della vocazione di fratello da considerarla superiore a quella del sacerdozio. Alcuni anni dopo scriverà in una lettera alla mamma dal Noviziato di Bordighera:

“Quando stavo al Piccolo Noviziato e durante le mie visite in famiglia dicevo che amavo di più i fratelli che i sacerdoti e dicevo che la mia vocazione era superiore alla loro.... Quando penso perché sono fratello, non so rispondere, ma vedo due cose: otto o nove anni fa, ti dicevo: “Non voglio essere fratello.” Oggi: “Voglio perseverare fino alle ore estreme”; e fra queste due date: Dio mi ha amato, ci ha amati senza ragione, gratuitamente”.

La formazione: Noviziato e Scolasticato

Tutti noi consideriamo il Noviziato come una “esperienza privilegiata” di iniziazione alla vita religiosa. Credo, però, che quella di fr. Filippo la dobbiamo considerare come una espe-



rienza del tutto straordinaria, quella di diventare pellegrino, nomade, sempre pronto a piantare la sua tenda in una terra lontana dalla sua, pellegrino itinerante alla sequela di Gesù.

Egli era consapevole dell'importanza di questo periodo che avrebbe coinvolto totalmente, esigendo da lui una donazione senza limiti di forza e di tempo:

“Il Noviziato è il tempo più prezioso della vita, in esso si decide la buona condotta di un fratello, che mena alla santità, o alla mediocrità, che fa spesso perdere la vocazione: in una parola, si diventa ciò che si sarà durante tutta la vita”.

Come lo viveva questo tempo prezioso? Ce lo dicono le numerose lettere scritte alla famiglia. Egli si considerava portavoce di Dio, che lo aveva chiamato, in modo misterioso e

graduale per procurare la sua gloria nel ministero dell'educazione cristiana. Sentiva il bisogno di parlare sempre di Dio e fare scoprire il suo volto, di accettare completamente se stesso, le sue debolezze e umilmente orientare i suoi passi verso di Lui. La sua era una donazione gioiosa, una consacrazione e donazione di tutta la sua persona come dono gratuito regalatogli da Dio, senza volontà di volgere lo sguardo indietro. Tutta la sua esistenza era sacrificio gradito a Dio.

“Come vorrei dirti la gioia che provo di essere religioso! Grazie siano sempre rese a Dio! Mamma, dove sarei io ora io se non fossi entrato in religione? Il mondo è così pericoloso! E nel mondo si capisce così



(Cresima, 1950) - Fr. Filippo insieme con l'amatissimo papà, suo invidiabile esempio e modello educativo.

male il concetto del peccato, il suo orrore, la macchia che lascia nell'anima, l'offesa arrecata a Dio, il male proprio che arreca anche al corpo e infine l'inferno con le sue fiamme e con i suoi orrori che fa meritare! Ringraziamo Dio di averci liberato da tutti questi mali.

Restiamo uniti in Dio nell'amore. Ah, quanto l'anima in grazia è più bianca della neve!

Ditemi un po', siete fieri di avere un figlio religioso? O quanto grande è il vostro onore! Non è questo il grande dono di Gesù Bambino? Suvvia ringraziatelo e pregate sempre perché io sia secondo il suo volere.

Grazie a voi del permesso che mi avete dato di seguire le mie due vocazioni: di fratello e di missionario. Qui ormai sto nella mia casa, tutto l'Istituto è la mia casa. Pregate per me e per la mia perseveranza. Certamente anch'io ho qualche difficoltà, qualche pena, non sono entrato in religione per godere; ma tutto questo è subordinato all'amore di Dio. Oh! Non dire mai che tale sofferenza viene dal demonio”.

Egli viveva un'intensa vita interiore, scoprendo giorno per giorno e trovando man mano nuove risposte per aderire pienamente alla volontà di Dio. La consacrazione di tutta la sua persona era veramente un divino spotalizio con Dio:

“Sono il fanciullo vezzeggiato da Dio. Ed ecco cosa è la santità: fare piacere a Dio. Ecco un paragone: cosa fa una sposa per piacere al suo sposo? Tutto. Noi dobbiamo fare di tutto per piacere al nostro sposo celeste.

Proprio questa mattina ho meditato sulla volontà di Dio. In questi giorni ho pregato molto per voi e se non ho potuto a forza di preghiere lasciare le impronte dei ginocchi sul banco, tuttavia credo che nel cuore esse hanno scavato un grande solco.



Pregate per me perché si compia in tutto la volontà di Dio”.

Qual era il metodo di preghiera di fr. Filippo? Lasciamocelo spiegare da lui stesso:

“Non credete che bisogna riempire tutte le giornate di preghiere orali o scritte. Quello che bisogna fare è: cercare di pensare il più possibile a Dio durante la giornata conversando spiritualmente con lui, anche quando si lavora. Quando si fa un lavoro non intellettuale è molto facile perché lo spirito non è molto occupato. È questa la santità. Certamente ci sono altre cose, ma queste verranno quando si avrà la presenza o amicizia intima con Gesù.

La vera preghiera deve essere una conversazione con Gesù e non una recitazione di preghiera senza significato come lo fanno i musulmani. Quella che piace di più al cuore di Gesù è quella che facciamo quando non siamo obbligati di farla; di queste preghiere possiamo farne durante tutto il giorno,

S. Giovanni Battista de La Salle ha prescritto ai Fratelli di ripetere spesso durante il giorno interiormente alcune giaculatorie che servono a unirci a Dio. Dire ogni quarto d'ora: “Dio mio, abbi pietà di me” e “Gesù, ti adoro nell'anima mia” e altre simili, non domanda un grande sforzo e si può fare in qualunque luogo; ma queste



(Comunità di Fano, 1963) - Con i fratelli della sua prima comunità in Italia, con i quali stabilì subito rapporti di fraterna amicizia e operosa collaborazione.

giaculatorie devono essere dette con tutto il cuore e non è difficile, perché sono brevi. Così se siamo abituati ad essere spesso alla presenza di Dio, quando il male si presenterà noi ci guarderemo bene dal seguirlo in quel momento. Quando la tentazione si presenta, potremmo dire un'altra invocazione, come "Signore, aiutami, senza di te non posso fare niente"; e se abbiamo avuto la disgrazia di offendere Gesù, anche leggermente, domandiamo subito perdono: "Signore abbi pietà di me."

Farai una piccola preghiera perché anch'io possa mettere in pratica questi consigli, perché ne ho bisogno più di ogni altro. Anch'io pregherò per te, perché possa diventare santa: non credere che scherzo: tutti siamo obbligati a tendere verso la santità e per questo bisogna fare qualche cosa per Dio, qualche cosa che costa: "il regno di Dio soffre violenza."

La carità verso Dio e verso il prossimo è stata sempre l'obiettivo principale della sua vita religiosa. Così scrive alla mamma:

"Soltanto la carità resterà, cioè l'amore. Dio ci amerà infinitamente e noi potremo amarlo. L'amore del cielo è infinitamente superiore all'amore di quaggiù, all'amore che io ti porto e che tu mi porti.

Gesù ha voluto restare con noi nel tabernacolo giorno e notte e questo dura già da 2000 anni: non è questo un amore infinito? Lui si dà a noi come il nutrimento della nostra anima. Oh! Come dovremmo riceverlo con fervore! Tuttavia questo fervore spesso manca, siamo tiepidi. Quando saremo in cielo forse ci pentiremo d'essere stati così negligenti.

Sai mamma cosa fanno i santi su questa terra? Amano Dio, pensano spesso a lui e lo hanno per amico; fanno tutte le



azioni con lui e per lui; gli parlano spesso come se si si trattasse d'un amico che stesse loro vicino. Gli chiedono consiglio, fanno tutto insieme (anche la cucina, il mangiare...) e poi si amano veramente.

Amare non significa avere e, per amare, la lontananza, la privazione sono favorevoli. I più grandi amanti sono stati sovente separati e non comunicavano tra loro che con il desiderio. Da questo risulta che nella composizione dell'amore c'entra sempre un po' di sofferenza. E quando si possiede l'amore si vuole andare più lungi nella possessione di questo amore e si soffre di non possedere di più.. Queste belle parole si applicano a me e a te e anche a noi e a Dio. Gesù ha detto "amatevi gli uni gli altri".

Ecco come fr. Filippo spiega ai suoi familiari la sua vocazione di religioso laico che non ha nulla da invidiare a quella del sacerdote.

"Forse potrei invidiare al sacerdote il potere che ha di celebrare la Messa. Ma nello stesso stato in cui io mi trovo procuro come lui e forse più di lui la salvezza delle anime; se io ho rinunciato a questo potere, volenterosamente, Dio mi ricompenserà per questo sacrificio ed io posso avere più tempo per consacrarlo al bene delle anime: ecco perché il mio Santo Fondatore mi diede come regola prima di non adire agli ordini sacri e io gliene sono riconoscente. Voi potreste dirmi che nello stato in cui sto non potrò essere né parroco, nè vescovo, né Papa... che importa? Gesù non disse mai che il Papa avrebbe nel cielo un posto migliore del mio, potrà averlo e questo dipende dalla sua santità, ma non necessariamente.

Gesù ci prescrisse di essere umili e come volete che io aspiri ad essere più grande di un altro? Se fossi in gara di onori ci

terrei ad essere primo, ma siamo in gara di umiltà e ci tengo ad essere l'ultimo, ultimo dopo l'ultimo sacerdote, non c'è mezzo di andare più indietro?

Amo più la mia Congregazione che qualunque altra e perché non dovrei amarla più che tutto? Essa è mia madre, non è la più ricca né la più grande e forse non la più santa ma è la madre mia”.

In Missione

Terminato il Noviziato e lo Scolasticato fr. Filippo fu destinato ad andare in missione nella Toussiana che è un dipartimento del Burkina Faso, già Repubblica dell'Alto Volta, Stato dell'Africa occidentale. I Fratelli vi dirigono il “*Collège Moderne Privé*” tenuto in grande considerazione a livello educativo. Esso ha il merito di aver dato, ad innumerevoli schiere di giovani specialmente più poveri, una educazione umana e cristiana e una istruzione di alta qualità. Molti dei suoi ex-alunni occupano oggi, nell'amministrazione dello Stato, posti di alta responsabilità. Fr Filippo vi ha svolto il suo ruolo di missionario dal 1960 al 1963, consapevole che esso esige speciali doti di mente e di cuore e un adattamento pronto a qualsiasi sacrificio:



(Alto Volta, 1961) - Questo primo piano sembra aver sorpreso fr. Filippo in un momento di incertezza e di disagio che traspare dal suo viso, abitualmente sereno e sorridente.



“Non basta la sola intenzione di essere missionario: è l'essenziale, ma ci sono ancora molte altre cose, senza le quali, è impossibile andare in missione. Immediatamente dopo la volontà di essere missionario, viene la salute. Secondo le missioni in cui possono andare, i Fratelli devono essere abituati a soffrire, o devono essere coscienti che devono soffrire. Nel Congo vi è un caldo intenso. Generalmente in questo paese la mattina alle quattro ci sono almeno minimo 17°. I cibi non sono molto piacevoli le prime volte, ma bisogna abituarsi. Poi c'è la falsa dignità che pone il bianco molto al di sopra del nero: il missionario deve considerare tutti come figli di Dio e membri del corpo mistico.

I Superiori, se vogliono, possono mandare tutti i fratelli in missione, anche se non hanno il permesso, da ciò potete dedurre che il permesso non è che una cosa secondaria. Ai superiori le decisioni, a noi soltanto l'obbedienza”.

Filippo si rende subito conto che i nostri modi di vivere e concepire il mondo degli Africani possono essere molto diversi dai nostri:

“Mi sembra davvero strano: un Natale senza neve e con molto caldo. In Italia, almeno, si fa solennemente la novena di Natale. Qui invece, come in Francia, non si fa niente, non abbiamo nemmeno la benedizione alla sera. Pazienza; altri luoghi, altri costumi... quest'anno la Parrocchia farà la cerimonia fuori. Certamente molti avranno freddo, perché adesso le notti in Africa sono fresche per noi e per gli Africani sono ghiacciate! Non so se vi ho detto che durante il giorno gli alunni portano almeno due calzoncini e durante la notte non si spogliano e in più hanno una bella coperta... Per gli Africani, specialmente per i nostri alunni, la vera festa non è du-

rante la notte, ma il 25. L'anno scorso avevo detto ai miei alunni di mettere i loro migliori abiti per la notte di Natale: si sono messi a ridere e uno di essi mi ha poi spiegato: "L'abito migliore non lo mettiamo per la notte perché nessuno ci vede;" dunque vogliono mostrare i loro abiti. Quest'anno Natale sarà un po' più solenne perché avremo un organo. L'abbiamo comprato in Francia e oggi il direttore è andato a prenderlo.

Il novello missionario è consapevole che, per annunciare il messaggio evangelico, il mezzo privilegiato sia la scuola. Vi ci si impegna quindi con tutti i mezzi a sua disposizione:

"In questi giorni il Visitatore ha fatto fare un dettato con domande a tutti gli alunni dei nostri collegi dell'Alto Volta. La mia classe è stata la migliore delle tre prime medie dei nostri collegi. Ne sono fiero e anche gli alunni promettono di fare sempre meglio.

Le fotografie che ho fatto il giorno della vestizione sono bellissime, con chiari e oscuri formidabili. Ve ne manderò una alla volta così potrete ammirare i miei talenti di grande artista!

Per Natale vorrei pri-



(Acicastello, matrimonio del nipote Gaetano, 2005)
Fr. Filippo con la sua matita a biro bella e fine con la quale ha potuto stampare sulla carta i suoi pensieri e le sue emozioni più profonde.



ma di tutto dirvi che sono molto contento: quest'anno mi accorgo che ho molta influenza sugli alunni e anche loro sono più contenti. Il primo anno ero un po' sbandato, non sapevo che fare: adesso tutto prende forma e ne sono contento. Abbiamo cambiato di casa e già l'altra parte è in demolizione. Io abito nel primo piano; è la prima volta che ho per me solo una camera tutta nuova: questo passerà nella storia, spero!...

Ho anche, come vi ho detto, uno studio per fare le fotografie e soltanto le fotografie! La sala comune è spaziosa con colori molto chiari. Quando l'altra parte del fabbricato sarà finita avremo un'altra sala comune, ancora più grande; quella dove stiamo adesso sarà la biblioteca. Tutte le finestre hanno i vetri, prima non c'erano, c'era soltanto una specie di tela fatta con fili di ferro fini. Gli alunni sono sbalorditi; per credere che ci sono veramente i vetri, devono toccarli, altrimenti... non è possibile!"

Ma ciò che per lui è più è importante è il rapporto personale e intimo con Dio:

"Dio ci aiuterà sempre in tutti i nostri bisogni. Quanto si pensa a tutti benefici di Dio, lo si adora, lo si ringrazia. Si domanda perdono dei peccati e si promette di fare meglio: questa è già una meditazione. La meditazione è conversazione con Dio, unione con lui. Una santa ripeteva sempre "Padre nostro" e non poteva più continuare perché il pensiero che Dio è nostro padre la faceva piangere di gioia. Era una santa, ma anche noi dobbiamo pensare queste cose.

Questa volta non so dove andrò a finire con le mie prediche: dovete essere già seccati: un piccolo sacrificio d'offrire a Gesù. Vi auguro di poter essere sempre contenti e di provare quella pace che Gesù è venuto a portare nel mondo: "Siate sempre

contenti, lo ripeto; siate sempre contenti!”.

Pregate per me: ne ho molto bisogno; vi faccio le prediche ma io ne ho più bisogno di tutti: se sapeste come sono distratto nell’orazione! Giuseppina mi direbbe che sono con gli angeli”.

Fr. Filippo si mostra uno spirito aperto a modi di vivere e pensare diversamente anche molto differenti dalla nostra cultura. Non aspetta che la gente vada ad incontrarlo dove si trova, ma vuole lui per primo contattare quel mondo nella sua straordinaria complessità. È consapevole che certi modi di vivere degli altri non sono omologabili, né intelligibili alla nostra modalità di vita.

Ecco una descrizione di una sua personale esperienza, raccontata nei minimi particolari:

“Abbiamo fatto una passeggiata alle cascate di Banfora, luogo meraviglioso, coperto da alberi nell’acqua viva... si



(Santa Venerina, 1968) - Con i fratelli di S. Venerina dove ha profuso, a piene mani, le sue giovani energie per la formazione degli aspiranti alla vita religiosa.



trova a 40 km da Toussiana. Vicino queste cascate c'è un luogo destinato ai sacrifici. Ci sono un centinaio di pietre chiamate feticci, appartenenti a differenti famiglie. Ma ogni tanto la famiglia viene per offrire il sacrificio all'idolo che rappresenta la divinità. Ho avuto la fortuna d'assistere a due sacrifici.

In generale gli Africani non vogliono essere guardati, ma ci hanno lasciati vedere. C'erano tre donne, un giovane di 25 anni, un ragazzo e un vecchio sacrificatore. Il vecchio con gesti offre il sacrificio al feticcio; poi strappa alcune penne dalla gallina, che deve essere immolata e la mette sulla pietra. Quindi prende il coltello che taglia una parte del collo dalla gallina viva. Ma lascia cadere il sangue sull'idolo poi getta la gallina ad un metro. La gallina si dibatte e infine muore; se la gallina cade morendo sul dorso vuol dire che il feticcio ha

accettato il sacrificio.

Poi è stata la volta di una capra. Il giovane e il ragazzo la tenevano sospesa sopra una pietra e il sacrificatore le ha tagliato una parte del collo. Il sangue è versato sul feticcio e si lascia così morire la povera bestia tra dolori orribili. Al-



(Comunità Fratelli Alto Volta, 1961) - Fr. Filippo con i confratelli missionari che dirigono il "Collège Moderne Privé", lontano dalla propria cultura e dalla propria famiglia, ma pieno di ardore apostolico.

la fine del sacrificio, tolgono le penne della gallina e le gettano sul sangue. Tutti i feticcini hanno penne di gallina ed è facile riconoscerli. La carne, la famiglia la mangia. Dicono che molti vecchi sono molto più e fanno molti sacrifici quando hanno fame!

Il feticcio, che rappresenta la divinità, deve ogni tanto essere rinvigorito. Gli Africani credono che la vita degli esseri si trova nel sangue, dunque spargendo il sangue di un animale sull'idolo, questo acquista la forza dell'animale che è stato sacrificato. Poi questa forza l'idolo la dispensa ai fedeli che gli domandano un favore, una guarigione, una buona raccolta. Spesso gli Africani fanno molti sacrifici per rinvigorire l'idolo; si comincia con l'animale più piccolo, poi il più grande.

Qualche volta, per dare molta forza all'idolo, fanno sacrifici umani. Qualche giorno prima dei sacrifici, gli uomini cercano di catturare un uomo di una razza differente alla loro; quest'uomo sarà sacrificato dopo la gallina, la capra, il bue, nello stesso modo; dovrà assistere, legato agli altri sacrifici aspettando il suo turno. Gli Africani non hanno paura delle sofferenze, sono molto coraggiosi, ma hanno paura della morte.

Poi dividono tutti i sacrifici in diverse parti e li fanno cuocere. Li mettono tutti nello stesso piatto (anche l'uomo) e ognuno s'avanza camminando all'indietro per prendere un pezzo di carne. Mangerà il pezzo che avrà preso anche se è quello dell'uomo. Non guardano il piatto prima di prendere la carne, così potranno dire di non essere cannibali, hanno mangiato un pezzo qualunque. Strano! Ma queste cose si fanno di nascosto perché lo Stato non tollererebbe questi sacrifici umani.



(Alto Volta, 1961) - Nell'assiduo lavoro con i fratelli missionari e alunni del *Collège Moderne Privé* sente la gioia e il godimento di quello che compie donando e amando.

Quando non trovano un uomo di un'altra razza, devono sceglierne uno della loro. Il Direttore della Scuola elementare di Tous-siana (un fratello) è certo che uno dei suoi alunni è stato ucciso così. Ma non può dire niente altrimenti....

Ecco il valore ascendente dei sacrifici umani; un uomo vale più di una donna, una vergine vale più di

una sposata; un bianco più di un nero. (I bianchi sono potenti!) Ma non uccidono mai bianchi perché "sono contati", invece i neri non lo sono, cioè, quando sparisce un uomo bianco fanno subito ricerche perché tutti sanno che esiste, invece per i neri... che non sono rigorosamente recensiti... Dunque avrebbero paura di uccidere un bianco perché si saprebbe.

Come vedete sono cose macabre: ma bisogna pregare molto per la loro conversione perché essi fanno tutto con molta buona volontà".

Ritorno in Italia

Come mai Fr. Filippo, dopo appena tre anni di apostolato missionario, ritorna in Italia? Ce lo spiega lui stesso in una sua lettera:

In una mia lettera vi avevo detto che vi avrei spiegato e parlato di qualche cosa, vi avevo anche detto che mi impediva di pregare bene. È qualche cosa che farà certamente piacere a tutti e specialmente a mamma. (Ma come vi faccio aspettare!!!) Avevo preso la risoluzione di domandare di restare in Italia, nel distretto di Roma. Durante tutto il ritiro mi sono tenuto in relazione epistolare con l'Assistente e finalmente, dopo molte difficoltà da parte di quest'ultimo, mi hanno dato il permesso di restare definitivamente in Italia. Perché ho domandato questo? Per sentirmi più vicino a voi e perché il fatto dell'anno scorso (non avete ricevuto le mie lettere) non si ripeta più. Non crediate che sia stufo delle missioni, al contrario! Fra molti anni vi ritornerò sicuramente”.

Finalmente in Italia, come sempre, si dà anima e corpo al suo apostolato al Collegio S. Arcangelo di Fano. Sul suo nuovo lavoro così informa i suoi familiari:

“Non preoccupatevi se ho molto da fare. È quel che ci vuole per me. Non ci potrei stare senza lavorare continuamente. L'essenziale è di fare del bene e di non perdere tempo quando lo si può fare. Molto probabilmente lo studio per fotografia lo farò, anche se non ho molto tempo, almeno per provare ad alcuni dei miei confratelli e alunni che, quando ho deciso di fare qualche cosa, col permesso dei superiori però, la faccio lo stesso malgrado le difficoltà. Bisogna avere qualche volta la testa un pò dura!

A giugno sono incominciati gli esami per la scuola media, io ero di commissione. I risultati dei nostri ragazzi sono stati ottimi. Volevano invitarmi ad una festa che facevano in famiglia, ma io ho rifiutato. Ho preso la risoluzione di non andare mai in casa dei miei ragazzi. È una misura di prudenza che



ogni buon professore dovrebbero avere. Per Pasqua la famiglia Bologna mi ha mandato un uovo di Pasqua, che ho rifiutato scusandomi. Ieri tutta la famiglia è venuta a salutarmi, perché devo partire. La sera il figlio mi ha portato un involto con cioccolatini che io ho rifiutato ancora una volta. Come vedete conosco bene questa famiglia, direi quasi che ci vogliamo bene. Ed è appunto per questo che io cerco di rifiutare tutti questi doni per non dare adito a critiche”.

Ma l'avvenimento più importante della sua permanenza al S. Arcangelo è senza dubbio la sua Professione perpetua. In una lettera alla famiglia spiega l'importanza di questo impegno definitivo al quale era giunto dopo un cammino di profonda maturazione spirituale:

“Il ritiro di 30 giorni è un tempo propizio alla riflessione e anche alle tentazioni che ci devono aiutare a prendere coscientemente meglio la Professione perpetua. La nostra donazione al Signore avrebbe poco valore se, una volta fatta, non si potesse più riprendere. Per questo la nostra donazione è, in un senso, più meritoria e più eroica di quella del sacerdote. Il sacerdote, una volta ordinato, non può più ritirarsi; e invece noi, malgrado la professione perpetua possiamo sempre domandare al Papa di essere dispensati dagli obblighi votali. Dunque abbiamo tentazioni che possono diventare continue da questo punto di vista. E possiamo dire al Signore: “Signore, posso lasciarti ma non voglio farlo per te!” Il sacerdote dà in una volta tutto se stesso; invece noi, pur dandoci per sempre, dobbiamo rinnovare la nostra offerta giorno per giorno, goccia a goccia.

La vocazione è un mistero in cui concorrono Dio, che dà la vocazione e l'uomo che corrisponde o rifiuta questa vocazione.

Io, in tutto questo, sono soltanto un mezzo di cui Dio si serve, mezzo più o meno idoneo secondo che io lavoro con generosità o con poca generosità. Sono cose della massima importanza perché ne risulta una eternità felice o infelice. Sono cose che fanno riflettere”.

Ma, dopo solo tre anni di permanenza al S. Arcangelo, fr. Filippo fu destinato dall'obbedienza a svolgere il ruolo di educatore nelle nostre Case di formazione: come Vice Direttore all'Aspirantato minore di Albano, S. Venerina, Acireale e come insegnante al Colle La Salle. egli era sempre pronto a mettere in pratica la sua massima: *” Ai superiori le decisioni, a noi soltanto l'obbedienza.”* Si considerava un perpetuo migrante, un pellegrino itinerante alla sequela di Gesù. Non fu facile la nuova missione anche per un religioso della sua tempra, sem-



(Castel Gandolfo, udienza papale, 1975) - Fr. Filippo Con gli alunni della nostra scuola elementare “Cybo” in visita dal Santo Padre Paolo VI.



pre votato al sacrificio e al lavoro. Gli Aspiranti delle Case di formazione davano sempre più evidenti segni di insofferenza alla disciplina e si mostravano sempre più ricalcitranti ad intraprendere un cammino vocazionale.

Ma fr. Filippo, come il buon Pastore, era sempre vicino alle sue pecorelle educandole soprattutto con il suo esempio. Destava meraviglia il fatto che, dopo molti anni, ricordasse gli aspiranti che erano stati sotto la sua guida, tenendone minuziosamente a memoria la varietà dei loro caratteri, le loro tendenze, le attitudini e il loro rendimento nello studio. Anche in questo particolare funzione di educatore non perdetta la sua vena umoristica. Ce lo fa comprendere quanto scrive in una sua lettera alla famiglia:”

“Penso che mamma non si preoccupi: sto dimagrendo in un modo meraviglioso! Sono già a 70 kg. 10 giorni fa ne pesavo



(Santa Venerina, con il Superiore Generale Henry Charles, 1968) - Fr. Filippo con il papà Giuseppe, la mamma Agata, la sorella Giuseppina con il marito Francesco Di Mauro, insieme al Superiore Generale, del quale ammirano la cordiale simpatia e semplicità.

74. Basta non esagerare e...convincersi che veramente uno deve dimagrire! Bene inteso, mi sento molto meglio di salute. A quanti kilogrammi devo fermarmi? Non vorrei che mi accorgessi una mattina di essere diventato quasi invisibile! Dico per scherzo!”.

Ma, oltre che come insegnante fr. Filippo si è fatto apprezzare per molti anni anche come economo-procuratore: al “S. Luigi di Acireale”, alla “Casa Generalizia”, al “Colle La Salle”, al “La Salle” di Napoli”, al Leonardo da Vinci” di Catania, all’Istituto “Vittoria Peccerillo” di S. Maria Capua Vetere.

Ha esercitato questa mansione con la stessa generosità, impegno e disponibilità del missionario mettendo a disposizione le sue capacità, i suoi mezzi e tutto se stesso per gli altri, riservando per i suoi interessi, le sue cose, la sua salute uno spazio ridotto e marginale.

Fr. Rodolfo Meoli così ci descrive la sua figura di religioso educatore, sempre dedito al servizio degli altri:

“Ho avuto modo di incontrare Filippo soltanto nel 1971, quando, ritornato da Toussiana (Burkina Faso) e dopo altre destinazioni, fu trasferito ad Acireale. Debbo dire che si stabilì immediatamente tra di noi una spontanea e fraterna amicizia. Costatai per prima cosa che avevo di fronte un religioso “a tutto tondo”, come si suol dire: all’osservanza regolare univa un senso molto forte di dedizione al lavoro, che svolgeva con totalità d’impegno e senza ostentazione. Un altro aspetto del suo agire anche in situazioni delicate, mi colpiva ed era la naturalezza del suo fare, la serenità, il perenne sorriso e la battuta scherzosa sempre pronta.

La “collaborazione” era un’altra delle sue caratteristiche: non era capace di “veder fare”, perché “voleva fare”, e perciò



subito si metteva a disposizione per qualsiasi lavoro, con ala-crità, contribuendo così, con lo spiccato senso pratico che lo distingueva, a risolvere i problemi, sia che si trattasse di alunni o di famiglie, come di relazioni comunitarie o di questioni amministrative

A conferma di ciò posso fornire qualche episodio molto circostanziato.

Nell'anno 1972 iniziammo ad Acireale le cosiddette "Domeniche bianche". Consistevano sostanzialmente in gite sulle nevi dell'Etna. Era un modo molto divertente, simpatico ed educativamente valido, di trascorrere alcune domeniche di gennaio e febbraio, insieme: insegnanti, alunni e famiglie. Fratel Filippo non solo vi prendeva sempre parte, ma per prima cosa si premurava di procurare un sacerdote per la celebrazione della Messa pre-festiva, il sabato sera, che gradiva presiedere personalmente ed alla quale dovevano partecipare tutti gli iscritti alla gita del giorno successivo. Contribuiva poi a rallegrare il gruppo con canti, arguzie e freddure, che puntualmente venivano trascritte nel giornalino inventato dall'altro Fratel Filippo, il "giovane", cioè Rizzo, nel giornalino denominato "Il Sottozero", che accompagnava ogni gita e che, "mutatis mutandis", ancora esiste, dopo quasi 40 anni...ma in altro luogo.

Altro episodio: Fratel Filippo amava scherzare bonariamente. Al termine di un incontro conviviale con gli insegnanti per gli auguri di Natale del 1973, sempre nella comunità del S. Luigi di Acireale, tanto si adoperò, che fece alzare da tavola anche Fratel Pompeo Andolina...di anni 80 circa e di chili...130! Riuscì a fargli fare un giro di "danza"...che passò alla storia come "il ballo dell'elefante". Ricordo bene quando,

Fratel Filippo Lagati

(Con il cognato
Franco, 1990)

*dopo molti anni
(era il 1993) al
Colle La Salle,
Fratel Pompeo,
ancora ci scherzava e lo rievocava con tanta nostalgia.*

*Ancora: al
San Luigi di
Acireale le finanze non è che*



fossero molto floride. Fratel Filippo, economo, aveva i suoi problemi per far quadrare i conti. Quante volte l'ho visto ritornare (vederlo partire non era facile nelle ore antelucane) verso le sei del mattino: era andato a Catania, ai mercati generali a fare la spesa! Ritornava e, come se nulla fosse, stava in cappella con noialtri della Comunità per la preghiera del mattino.

Ancora: il San Luigi di Acireale ha avuto sempre un'affermata filodrammatica, formata essenzialmente da ex-alunni. Come spesso avviene un po' ovunque, per varie ragioni, da alcuni anni se ne erano perdute le tracce. In comunità e fuori, se ne parlava spesso e si sospirava il momento di rimetterla in funzione. L'occasione fu data dal restauro radicale del bel teatro dell'Istituto, voluto e realizzato da Fratel Giuseppe Calabretta. Si trattava di inaugurarlo in modo degno. Si pensò così a formare una nuova filodrammatica, della quale facessero



parte congiuntamente ex-alunni ed alunni. Fu scelta per l'occasione un'operetta: "Pollicino", con le musiche del M° Nino Bonavolontà. Il caso volle che il Maestro, in quei giorni di Carnevale fosse impegnato in concerti al Teatro Bellini di Catania. Ex-alunno del Collegio San Giuseppe, non disdegnò di complimentarsi con gli "artisti" di Acireale, anche se gli impegni impedirono una sua presenza diretta ad uno dei quattro spettacoli programmati per quei giorni. Cosa c'entra Fratel Filippo in tutto ciò? C'entra e come! Egli, insieme a Fratel Giuseppe Calabretta e agli altri Fratelli della Comunità, all'insaputa del direttore, furono capaci, tra le altre cose, di trascorrere in teatro tutta la notte antecedente la "prima", per costruire una consolle che permettesse di muovere luci e suoni dal centro della sala, in modo che l'operatore si rendesse conto direttamente degli effetti che si producevano sulla scena. Se oggi quest'operazione è alla portata di tutti... o quasi, allora era un'impresa! Alle ore sei e trenta del mattino, dopo un'affrettata messa in ordine, tutti erano presenti alla preghiera, come se nulla fosse accaduto".

Un discorso particolare va fatto sul suo ruolo di procuratore alla Casa Generalizia che ospita fratelli che vengono da tutte le parti del



(Casa Generalizia, 1978) Un momento di relax, con un bel sorriso, nonostante il continuo e impegnativo lavoro di procuratore.

mondo, ognuno con una sua particolare mentalità. Come contentare tutti? Alla richiesta dei Superiori della Casa Generalizia di mandare un procuratore italiano, fu scelto frater Filippo come la persona più adatta a svolgere questa particolare incombenza, per la sua positiva esperienza missionaria con i fratelli stranieri e la padronanza della lingua francese.

Egli, sempre obbediente e pronto a piantare le sue tende dove lo mandava l'obbedienza accettò di buon grado questo gravoso compito. Come sempre coerentemente impegnato in qualsiasi lavoro, affrontò con molta buona volontà i vari problemi, impegnando tutte le sue forze ed energie e, dobbiamo anche dirlo, con molto spirito di sopportazione. Era sempre pronto a soddisfare, per quanto era possibile, i bisogni di ciascun fratello e a mettersi continuamente a disposizione sia come autista che come procuratore.

Purtroppo egli, portato ad evitare il più ben minimo spreco, mal sopportava che qualche fratello non si sforzasse di fare altrettanto. Per la qual cosa sul suo volto, sempre affabile e gioioso, traspariva talvolta qualche nube di tristezza che offuscava la sua serenità.

Il canto del cigno

Dopo ben 37 anni dalla sua partenza dalla Toussiana, fr. Filippo poté realizzare il suo sogno di ritornare a svolgere il suo apostolato in terra di missione: *“Il Signore mi chiama in missione; lì soltanto potrò trovare la gioia più completa, lì soltanto potrò svolgere completamente il mio apostolato di educatore”*.

Nel *“Collège Saint Joseph”* a Jaffa, In Israele, con lo stesso



ardore giovanile, compì l'ultimo tratto del suo cammino missionario, finché glielo permise il suo stato di salute. Nel 2003, ritornato in Italia, rivestì la carica di economo-procuratore nella Scuola elementare di S. Maria Capua Vetere. Così lo ricorda fr. Sante Brizi, testimone della sua laboriosità e del suo spirito di famiglia:

“Era ingegnoso, servizievole e dotato di molto senso pratico. Svolgeva il suo lavoro in modo regolare e costante. Pur essendo riservato nei rapporti con le famiglie, si rendeva simpatico a tutti con la sua semplicità e cordialità. Possedeva utensili di ogni genere per riparare qualche guasto nel minor tempo possibile, risparmiando una costosa manodopera.

Quando poi c'era necessità di aiutare i poveri, spesso usava parte del denaro del suo peculio. Si rammaricava molto, però, se qualche fratello della comunità, poco consapevole delle modeste risorse della casa, non era oculato nelle spese spendendo più del necessario”.

Nell'anno 2006 dalla Scuola elementare di S. Maria Capua Vetere accettò la carica direttore nella “Casa del Fanciullo” di Monserrato nonostante che molte persone che gli stavano più vicino, a motivo della sua precaria salute, lo sconsigliassero benevolmente a non accettare quell'incarico troppo gravoso, scorgendovi la volontà di Dio, che lo destinava ad un'opera particolare nel suo disegno di salvezza.

Nonostante la sua malferma salute, egli mobilitò tutte le rimanenti forze. Con il suo accattivante sorriso, con il suo modo di procedere ordinato, ponderato e misurato riuscì a raggiungere risultati immediati e tangibili conquistando la stima e la fiducia delle famiglie.

Purtroppo, dopo una difficile operazione, affrontata con

ammirevole coraggio, nonostante la sua indomita volontà, non fu in grado di recuperare le forze necessarie per terminare l'anno scolastico.

Le famiglie e tutte le persone, con le quali era stato a contatto nel breve periodo del suo directorato, domandavano continuamente notizie sul suo stato di salute. Si rammaricavano di non vedere in mezzo a loro l'esemplare religioso ed educatore lasliano, con il volto sorridente e accogliente sempre al servizio di tutti.

Riguardo all'ultimo periodo trascorso al Colle La Salle, così lo ricorda fr. Rodolfo Meoli:

“Dopo diversi anni di lontananza, negli ultimi mesi della sua vita, lo incontrai di nuovo al Colle La Salle, ma la situazione era del tutto diversa. Purtroppo la malattia galoppante, col suo corredo doloroso di sofferenze, lo andava trasformando di giorno in giorno: non più il gioviale, scherzoso e dinamico Fratel Filippo di un tempo, ma un uomo sofferente e consapevole dell'ineluttabilità di quello che stava per accadere.

Soffriva e si vedeva e stringeva il cuore di quelli che gli stavano intorno, dalle infaticabili Suore a coloro che andavano a fargli visita. Dava l'impressione di essere piuttosto pessimista, cosa insolita per me, anche se sono persuaso che nel suo intimo vincessesse la malattia con la consapevolezza di stare nel solco della volontà di Dio, che tutto dispone per il nostro bene. Quante volte, esortandolo a reagire con più vigore, sussurrava: “Le forze, le forze....!”, come a dire: “Fate presto e anche bene, voi che godete ancora buona salute, a dire così, ma per noi qui non è facile...” Vedevo tuttavia nei suoi occhi la rassegnazione del “servo buono e fedele”, desideroso ormai soltanto della ricompensa promessa dal Padre”.

Assistito amorevolmente e fraternamente dalle suore, dai confratelli e soprattutto dalla sorella Giuseppina il 22 maggio 2009 è andato incontro alla morte totalmente rassegnato ai piani misteriosi della divina Provvidenza.

Cito alcuni brani delle lettere scritte ai suoi familiari che ci fanno comprendere che, benchè egli abbia avvertito, il dolore, la malattia e la morte come qualcosa di eccessivo ed ingiusto, perché essi hanno sempre un carattere avverso e nemico, non l'abbia vissuti come una fatalità inspiegabile, ma come un misterioso progetto d'amore di Dio:

“Non è vero, mamma che dobbiamo farci santi? Oh, se la nostra vita sarà bene spesa, come saremo contenti di morire per riavere la corona che il giusto giudice ci ha preparati!”

“Bisognerebbe soffrire tutto e con gioia. Io penso sempre che oggi esisto e che domani forse Dio mi chiamerà a sé: che importa? Dio mi ama e tutto quello che mi accade è voluto da lui”.

“La fede, ha detto san Paolo, è la realtà delle cose invisibili, cioè ciò che noi crediamo non ci è conosciuto. In cielo noi non avremo più la fede né la speranza”.

“Abbiamo o no fiducia in Dio? Perché chiamiamo male ciò che non è male? S. Giovanni Battista de La Salle, sul letto di morte, dopo aver realizzato un bene immenso, si vede togliere il potere di confessare e la direzione dell'istituto, perché? Lui non se lo è domandato, ha soltanto risposto: “Adoro la volontà di Dio in ogni cosa, la volontà di Dio verso di me”.

“San Paolo malato durante tutta la sua vita domanda a Dio di liberarlo dalle sue infermità per fare un poco più di apostolato. Ma no, è rimasto malato; Dio gli ha detto: “La mia grazia ti basta.” E San Paolo diceva ad alcuni cristiani che si lamentavano delle difficoltà: “Non avete ancora resistito fino al sangue!” Era duro, ma è così che si fanno i santi! Domandiamo a Dio la grazia di liberarci: è legittimo, ma non quelli che dicono Signore, Signore (che si lamentano) entreranno nel regno dei cieli, ma quelli che fanno la volontà di Dio, padre celeste. È difficile certo, ma non si va in cielo in carrozza. Il regno dei cieli soffre violenza e soltanto i violenti (spirituali) lo avranno”.

“Soltanto la carità resterà, cioè l’amore. Dio ci amerà infinitamente e noi potremo amarlo. L’amore del cielo è infinitamente superiore all’amore di quaggiù”.

“Vi ricorderò benissimo nelle preghiere. Sono molto contento di poter fare a tutti un regalo, un regalo da religioso, si capisce... preghiere, qualche sacrificio... poi... ‘facciamoci santi’, come dice la mamma, altrimenti guai a noi. Credo che sarà bello rivederci tutti e sei in Paradiso insieme: parleremo insieme, gioiremo insieme”.

Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane

Notizie biografiche dei Fratelli

1. *Fr. Bruno Bordone*
Fr. Damiano Maria Gambaudo (Pierino Gambaudo) - 2008
2. *Fr. Italo Carugno*
Fr. Pasquale Sorge (Antonio Sorge) - 2008
3. *Fr. Candido Saracco*
Fr. Giulio Savino Scagliotti (Teodoro Luigi Angelo Scagliotti) - 2008
4. *Fr. Remo Baruelo*
Fr. Edgardo Stefanoni (Romano Stefanoni) - 2008
5. *Fr. Raimondo Porri*
Fr. Tullio Crocicchia (Tranquillo Domenico Francesco Crocicchia)
- 2008
6. *Fr. Gabriele Di Giovanni*
Fr. Serafino Barbaglia (Salvatore Barbaglia) - 2009
7. *Fr. Stefano Agostini*
Fr. Giovannino Rognoni (Giovanni Rognoni) - 2009
8. *Fr. Lorenzo Filippi*
Fr. Roberto Roberti - 2009
9. *Fr. Rodolfo Meoli*
Fr. Leone Luigi Morelli - 2009
10. *Fr. Raffaele Norti*
Fr. Stefano Filippa - 2009

Fratel Filippo Lagati

11. *Fr. Egidio Fossati*
Fr. Vittorio Guelfo (Guelfo Vittorio) - 2009
12. *Fr. Egidio Fossati*
Fr. Carlo Alberto (Bella Ottone Vinicio) - 2009
13. *Fr. Giuseppe Eusepi*
Fr. Publio Lombardi (Luigi Lombardi) - 2009
14. *Fr. Marco Lazzarotti*
Fr. Bruno Magliozzi - 2009
15. *Fr. Alessandro Cagnola*
Fr. Gilberto Cagnola (Enrico Cagnola) - 2009
16. *Fr. Bruno Bordone*
Fr. Gianfranco Polimeno (Antonio Polimeno) - 2009
17. *Fr. Gabriele Di Giovanni*
Fr. Mario Presciuttini - 2009
18. *Fr. Marco Tottoli*
Fr. Ivo Valentini - 2010
19. *Remo L. Guidi*
Fr. Luigi Panizzoli - 2010
20. *Fr. Pio Rocca*
Fr. Ugo Cerroni - 2010
21. *Fr. Filippo Lagati*
Fr. Giuseppe Eusepi - 2011

